

INTERVISTA CON GENTILONI

«La Ue diventi autonoma nella difesa e nell'energia»

di Paolo Valentino

Autonomia «dovrà essere la parola chiave per l'Ue», dice il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni. Strategie nuove «nel campo della difesa e dell'energia».

a pagina 11

«L'Europa sta reagendo bene. La parola chiave è autonomia»

Gentiloni: «Le minacce russe? Non vanno prese sul serio, Mosca vale il 5% del commercio Ue»

«Non è inevitabile che si arrivi a una crescita zero o a tassi negativi. Un impatto c'è anche per noi. Ma la Russia rappresenta il 5% del commercio europeo»

Conseguenze

«Le minacce russe di conseguenze irreversibili per l'Italia non vanno prese sul serio»

dal corrispondente a Berlino
Paolo Valentino

«La crisi in Ucraina è un esame di maturità per l'Unione Europea», dice Paolo Gentiloni. Il commissario europeo all'Economia è convinto che «il 24 febbraio abbia cambiato il corso della Storia» e che l'Europa sia «partita bene in questa nuova stagione dando prova di unità, rapidità e sintonia transatlantica».

Qual è la sfida nella fase che si apre?

«La parola chiave è autonomia. Autonomia nel campo della difesa e dell'energia, in primo luogo, ma anche nelle filiere produttive. Il 24 febbraio ci pone a un bivio: segna la fine dell'era della globalizzazione senza rete, dove l'unica stella polare è stata la crescita a prescindere da considerazioni strategiche o di sicurezza. Ora bisogna evitare un ritorno al protezionismo o un eccesso di zelo nel decoupling dei sistemi globali. Ma non c'è dubbio che occorra passare a una globalizzazione sicura».

Cosa significa in termini concreti per l'Europa?

«Difendere le catene di produzione e allo stesso privilegiare i rapporti commerciali con il mondo libero. Detto altrettanto, l'Europa deve imparare a difendersi sul piano economico, energetico, militare. E deve farlo sia in proprio, che assieme agli alleati americani. Ma le due cose devono procedere in parallelo. Non possiamo più continuare delegando la nostra difesa alla garanzia Usa».

Come procedere sull'energia? Il presidente Draghi ha chiesto stoccataggi e acquisti comuni. Ci sono resistenze da parte di Francia e Germania. Cosa pensa la Commissione?

«Dal vertice di Versailles abbiamo ricevuto il mandato a fare proposte entro fine mese. L'8 marzo avevamo indicato due obiettivi: ridurre di 2/3 la dipendenza energetica dalla Russia entro il 2022 e assicurare un livello di stoccataggio nei diversi Paesi con una soglia del 90%. Sono obiettivi ambiziosi e dipendono dal lancio di diverse azioni, sia nazionali sia comuni. Si tratta di diversificare gli approvvigionamenti e mi auguro che si riesca a farlo insieme. Ogni Paese ha diritto di trovare so-

luzioni in Norvegia, Algeria, Stati Uniti, Qatar o altrove, ma un'azione comune parallela è importante per acquisti e stoccataggi. Faremo proposte in tal senso e per facilitare le interconnessioni delle reti e fronteggiare l'impatto dei prezzi del gas sul mercato elettrico. L'Europa deve crescere, essere più autonoma nella difesa e nelle politiche industriali, ma anche nelle forniture energetiche».

Quali sono i pericoli per la crescita che vengono dalla crisi?

«Non credo che siamo condannati alla stagnazione o alla recessione. Avremo una riduzione di crescita, ma non è inevitabile che si arrivi a zero o a tassi negativi. Abbiamo i fondamentali giusti per evitare la stagnazione in Europa. E penso che accreditare lo scenario della stagflazione potrebbe portare a una profezia che si autorealizza. Il Patto di



Stabilità è sospeso, le condizioni di finanziamento sui mercati restano favorevoli, nonostante il rallentamento del quantitative easing deciso dalla Bce. Il Pnrr è in pieno svolgimento e quest'anno l'Italia potrebbe ricavarne 40 miliardi. L'inflazione, gli alti prezzi dell'energia, lo stress di alcune filiere come quella automobilistica in Germania non possono essere ignorate. E l'Ocse parla di una diminuzione dell'1,4% della crescita nell'Eurozona. Ma anche questo scenario lascerebbe il tasso di sviluppo sopra il 2%, cifra non banale. Se agiamo coordinati con strumenti giusti, evitando strette premature e pericolose ma anche eccessi di spesa corrente non necessaria, possiamo salvare un discreto livello di crescita. Sarà decisivo anche il fattore fiducia: la guerra non deve ridurre la propensione a consumare e investire. Chi ha responsabilità economiche deve evitare di dipingere la situazione a tinte più fosche della realtà.

Cosa significa questo per l'Italia?

«Un impegno straordinario per il Pnrr. Abbiamo bisogno dei 40 miliardi previsti per quest'anno. Come ripete giustamente il presidente Draghi, occorre continuare questo sforzo fondamentale, non per disciplina verso Bruxelles, ma per avere risorse per fare gli investimenti necessari a una crescita sostenibile».

Un default della Russia avrebbe un impatto significativo sull'economia europea e italiana?

«No. Certamente l'impatto per l'economia russa sarebbe devastante. Le adunate trionfali non copriranno a lungo la rovina dell'economia russa. E le minacce di "conseguenze irreversibili" per l'Italia non vanno prese sul serio. Già adesso, l'export dell'Ue verso la Russia tra la prima settimana di febbraio e la prima di marzo è sceso da oltre 4 miliardi a 600 milioni di euro. Ma la Russia rappresenta appena il 5% del commercio eu-

ropeo. Un impatto economico c'è anche per noi. Ma non dobbiamo ingigantirne le conseguenze».

Basteranno gli strumenti già adottati o dovremo vararne altri?

«Sarà il dibattito delle prossime settimane. Una cosa è certa: pur essendo la guerra diversa dalla pandemia, anche ora siamo in presenza di uno shock esterno con conseguenze interne asimmetriche, cioè non uguali per tutti perché legate alla dipendenza dal gas russo, alla prossimità delle frontiere e non ultimo allo spazio fiscale di cui si dispone. È ovvio che il rischio di aumentare la divergenza tra Paesi ad alto debito e quelli che hanno maggiori possibilità di spesa, è forte».

L'Ocse però ha detto che i governi dovrebbero usare le leve fiscale per proteggere le fasce più deboli dagli aumenti dei prezzi degli alimenti e dell'energia.

«Abbiamo in questo momento il dovere di proteggere i cittadini europei da questi aumenti, in particolare i più fragili. Io però metto due caveat: primo, proteggere i più deboli non deve significare rinunciare all'agenda verde, rallentando per esempio investimenti sulle energie rinnovabili. Se perdessimo di vista la strategia del Green Deal da qui al 2030 commetteremmo un delitto nei confronti delle future generazioni. Secondo, non illudiamoci che il cambio di stagione innescato dal 24 febbraio non abbia un prezzo. La difesa della pace e della libertà ha un costo».

Sulla difesa, nonostante la decisione di allestire la forza di pronto intervento di 5 mila uomini, siamo indietro.

«Nel nuovo mondo, dove l'Europa deve imparare a difendersi anche in autonomia, il tema è centrale. Dopo il 24 febbraio sono state prese due decisioni storiche. Una a livello europeo di destinare 1 miliardo in aiuti militari all'Ucraina. L'altra è la decisione del governo tedesco di stan-

ziare un fondo di 100 miliardi di euro per modernizzare e rafforzare la Bundeswehr. Sono decisioni che faranno da traino a un aumento della spesa per la difesa in tutta l'Ue e impongono un'europeizzazione della difesa comune. Tutto questo per noi ha anche un importante risvolto industriale, su cui bisognerà lavorare. La difesa del nostro mondo europeo si fa collegando i suoi diversi punti di forza: moneta, commercio, industria».

L'Ucraina nell'Ue è una suggestione, una prospettiva concreta o una chimera?

«Con la sua straordinaria resistenza, l'Ucraina ha dimostrato e sta dimostrando di appartenere alla famiglia europea in termini di Storia e di valori. Ha presentato una domanda di adesione. Il Consiglio europeo di Versailles ha chiesto alla Commissione di dare il suo parere e lo forniremo molto presto. È un processo positivo, ma sappiamo anche che sarà un processo lungo. Non ci sono scorciatoie, ma l'importante è che Kiev scelga di avere l'Europa come orizzonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissario



ALL'ECONOMIA

Paolo Gentiloni, 67 anni, dal 2019 è commissario europeo per gli Affari economici e monetari. È stato presidente del Consiglio dal 2016 al 2018